

MASCHERE E BUSTI FITTILI FEMMINILI A SPINA

RAFFAELE ARANEO (*)

Tra l'ingente quantitativo di materiale ceramico rinvenuto nella vasta necropoli di Spina, le terrecotte plastiche rivelano una modesta presenza,¹ di cui il nucleo più consistente è dato da tre maschere e una sessantina di busti fittili femminili eseguiti a stampo.

È a questa tipologia coroplastica che il presente lavoro vuole dare un primo inquadramento e contribuire a chiarire le vicende storico-culturali della città adriatica e, nello stesso tempo, venire incontro ad una problematica che, tranne sparse pubblicazioni, manca ancora di studi sistematici ed esaurienti.

Complesso è il problema sul significato delle maschere e dei busti: rappresentano infatti divinità o più semplicemente donne offerenti?

Lo Heuzey² affermò che le maschere fittili travevano origine dall'uso delle maschere funerarie egizie; il rito funebre sarebbe passato poi dall'Egitto alla Fenicia, quindi a Rodi e poi alla Grecia continentale.

Il numero così elevato degli esemplari rinvenuti a Rodi sarebbe collegato dallo Heuzey con i contatti che l'isola ebbe con l'Egitto al tempo di Amasis.³

Mentre però le maschere fenicie hanno un rapporto tipologico e culturale con quelle delle mummie egiziane, a Rodi la scelta esclusiva del tipo femminile indicherebbe che il significato era mutato.

Secondo lo studioso esse sarebbero diventate raffigurazioni parziali delle dee funerarie, con significato di protezione e apotropaico; egli stabilì

* Ringrazio il prof. Giorgio Gualandi per l'aiuto e i suggerimenti datimi nell'affrontare il lavoro; i proff. Nereo Alferi e Paolo Enrico Arias, al permesso dei quali devo l'analisi dei corredi tombali di Valle Pega; il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, dott.ssa Fede Berti, per la cortese disponibilità e tutto il personale del Museo, in particolare la signora Emma Cavicchi Pasello, per avere facilitato la ricerca del materiale oggetto di studio conservato in gran parte nei magazzini.

anche una relazione tra queste maschere e un passo di Pausania (VIII, 15-3) in cui, parlando del culto di Demetra Kidaria a Feneia, il periegete afferma che il sacerdote usava cacciare gli spiriti della morte portando sul volto una maschera della dea.

Da ciò lo Heuzey concludeva che le maschere dovevano rappresentare Demetra ed anche Kore-Persefone dato che, tra i poteri attribuiti al volto della figlia di Demetra, vi era quello di trattenere sotto terra le ombre e gli spiriti infernali per impedire che nuocessero ai vivi.

Le ipotesi dello Heuzey furono accolte dall'Orsi,⁴ dal Pace,⁵ dal Marconi⁶ e da altri studiosi.

Per il Blinkenberg⁷ invece, le maschere non erano altro che una forma abbreviata delle statuette raffiguranti le offerenti che si rivolgono alla divinità.

L'Orlandini⁸ ha dato un maggiore contributo alla soluzione del problema sostenendo che le maschere, diffuse in tutto il mondo antico, dovevano rappresentare varie divinità femminili, come già aveva osservato il Robinson:⁹ Atena a Lindo, Hera a Delo, Afrodite e Artemide ad Olinto. Quindi non soltanto Demetra Kidaria come volevano l'Orsi, il Pace ed il Marconi.

Secondo l'Orlandini le maschere erano legate al culto delle divinità ctonie, come dimostrerebbe il gran numero di esemplari rinvenuti nelle necropoli di Rodi e nei centri e santuari particolarmente legati al culto di tali divinità in Sicilia e nell'Italia meridionale.

A Gela il culto di Demetra e Kore-Persefone era collegato alla famiglia dei Dinomenidi, sacerdoti addetti al culto delle divinità ctonie, carica che conferiva un particolare prestigio politico-religioso, come dimostrerebbe l'episodio del Dinomenide Teline che, quando la plebe di Gela si ribellò all'oppressione dei proprietari terrieri, sedò la rivolta mostrando le insegne delle divinità ctonie.

Le maschere quindi non derivano da modelli di carattere funerario nè hanno rapporti con le usanze funebri egizie come pensava lo Heuzey, ipo-

tesi già contestata dal Bochlau¹⁰ e non rappresentano nemmeno « abbreviazioni » di persone umane, come sosteneva il Blinkenberg, nè un prodotto legato a motivi commerciali per il basso costo e la facilità di riproduzione come voleva la Quarles Van Ufford.¹¹

Già il Gerhard,¹² citando tre passi di Pausania, aveva affermato che spesso le divinità ctonie erano raffigurate per mezzo di maschere e un altro passo citato dal Rizzo¹³ dimostra che Demetra e Kore-Persefone erano anche rappresentate sotto forma di busti.

Pertanto, secondo l'Orlandini, le maschere fittili e i busti che da esse derivano, non hanno un'origine funebre o commerciale, ma si collegano ad un'esigenza figurativa propria del culto delle due grandi divinità ctonie.

Del tutto personale la visione del Ferri¹⁴ che ritiene i busti della Magna-Grecia e della Sicilia « essenzialmente e geneticamente un fenomeno non greco classico ».

Riguardo al significato, egli pensa che l'origine sia da ricercarsi nelle urne cinerarie presso le antiche popolazioni indigene in cui il primo stadio del busto, inteso come urna cineraria, sarebbe il tubo che permette la libagione periodica entro la tomba attraverso il foro superiore; successivamente, per la convinzione che la divinità che accoglie il morto sia una madre, il tubo avrebbe assunto gli attributi femminili, fino a divenire un busto.

La teoria del Ferri non terrebbe però conto del fatto che la maggior parte dei busti proviene da santuari o da stipi votive ove avevano chiaramente funzione di ex-voto e non di oggetti funerari.

Anche il Kilmer¹⁵ seguito dal Bell¹⁶ ritiene improbabile che le maschere e i busti fossero prodotti solo per essere depositi in tombe, dato che esemplari di uno stesso tipo si sono trovati sia in tombe sia in santuari, ove probabilmente venivano appesi, il che sarebbe confermato dalla presenza di fori alla sommità degli esemplari stessi.

Il Pensabene¹⁷ ha dato ulteriori chiarimenti sostenendo che l'introduzione e l'enorme diffondersi nell'area medio-italica dei busti fittili verso la fine del IV sec. a.C., vadano principalmente accreditati ad una diversa concezione religiosa che portò alla possibilità di conferire ai vari tipi il significato di rappresentare l'offerente o il defunto e non più quindi la divinità.

Gli esemplari spinetici

Le maschere e i busti di Spina sono stati eseguiti con l'impiego di matrici; la tecnica di lavorazione è resa evidente dalla presenza delle impronte digitali nella parte posteriore cava di alcuni esemplari.

Creato il prototipo, modellato a mano, se ne ricavava la matrice; successivamente vi si comprimeva dentro argilla premendola con le dita in modo che riempisse ogni cavità ed ottenendo così il pezzo voluto. Ovviamente da una stessa matrice si potevano ottenere più esemplari.¹⁸

Le matrici tratte direttamente dai prototipi vengono definite matrici di I grado e gli esemplari da esse ricavati repliche. Nel caso in cui fosse andato perduto il prototipo o la matrice fosse risultata troppo consunta, si ricavava da una qualsiasi replica un'altra matrice, in questo caso detta di II grado, cui il coroplasta poteva apportare ritocchi. Gli esemplari ottenuti dalle matrici di II grado vengono chiamati di I derivazione.

Da questi passaggi si ha, per il fenomeno del ritiro,¹⁹ uno stampo di proporzioni ridotte, sicché, nel caso di pezzi evidentemente risalenti allo stesso prototipo, è possibile stabilire, in base a misurazioni, se questi siano stati prodotti con la medesima matrice o con matrici diverse.

Dopo la plasmatura si procedeva al ritocco del pezzo ancora fresco, per correggere gli eventuali difetti avvenuti nella fase di stampaggio; in questa fase il coroplasta poteva aggiungere alcuni elementi, come gli orecchini plastici o altri oggetti d'ornamento. Successivamente si procedeva all'essiccaggio, che doveva essere il più completo possibile ed avvenire lentamente per evitare distorsioni, fenditure o il distacco delle parti aggiunte. La terza fase era la cottura in cui si verifica la perdita dell'acqua da parte dei minerali argillosi con un fenomeno irreversibile, per cui si passa dallo stato plastico a quello solido: errori in questa fase potevano compromettere il lavoro con la perdita parziale o totale del pezzo.

Nella cottura si hanno tre fasi: il periodo di raggiungimento della temperatura di cottura, il tempo durante il quale essa è mantenuta costante, il raffreddamento. Per le prime centinaia di gradi la temperatura deve salire molto lentamente, allo scopo di evitare che lo sbalzo termico, con la perdita troppo repentina dell'acqua, provochi fessu-

razioni e crepe nel prodotto; altrettanto essenziale un raffreddamento lento e graduale. Se la temperatura è inferiore al valore ottimale, calcolato sugli 800°C, si avranno pezzi più fragili, dal colore rossastro; se invece questa viene superata, ha inizio il processo di vetrificazione e la terracotta assume colore verdastro. La fase finale era la coloritura, impiegata per sottolineare i particolari e renderli più vistosi.

La pittura era applicata sopra uno strato di latte di calce (ingubbiatura) che, oltre ad avere il compito di fissare il colore, serviva a coprire le asperità dell'argilla. I colori erano stesi dopo la cottura, causa questa della loro scarsa conservazione.

Le dimensioni degli esemplari in esame sono piuttosto piccole: l'altezza media è di circa 15 cm.; la larghezza alla base del busto di 8 cm. Solo pochi busti superano le dimensioni standard. L'argilla si presenta, nella maggior parte dei casi, ben depurata e farinosa al tatto; in altri è porosa, friabile e scheggiata. Il colore prevalente è il nocciola-rosato, raramente il bianco-giallognolo; rare sono le tracce di ingubbiatura e di colore.

Gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Spina erano, per la maggior parte, in tombe di inumati; lo studio di essi si è rivelato complesso trattandosi, per quasi tutti gli esemplari, di busti provenienti da matrici stanche e alquanto consunte. Data la scarsità di pezzi derivati dalla stessa matrice, per maggiore chiarezza, si sono divisi in tre gruppi principali, basandosi sulle caratteristiche tipo-morfologiche e formali di ogni busto:

Gruppo A: con il busto modellato ma privo di braccia

Gruppo B: con il busto modellato e con le braccia su di esso

Gruppo C: con il busto liscio

Tutti gli esemplari sono cavi nel retro e, tranne le maschere e alcuni busti, presentano un elemento divisorio tra il caratteristico copricapo (kalathos) e la testa.

Il gruppo A raccoglie il maggior numero di busti, dato che alcuni, provenienti dallo stesso prototipo, si presentano replicati.

Il tipo A I è il più rappresentato, comprendente 17 esemplari, provenienti probabilmente dalla stessa matrice; è caratterizzato dal kalathos leggermente svasato, i capelli trattati, sembra, a ma-

tassa rigonfia bipartita sulla fronte, dei tratti del viso è ben distinto solo il naso, il collo è ampio, appena visibili i seni.

Il tipo A II è rappresentato da 14 esemplari, anch'essi provenienti dalla stessa matrice; il kalathos è leggermente più basso rispetto al tipo precedente, la massa dei capelli è a grosse ciocche ondulate bipartite sulla fronte, i particolari del volto sono discretamente visibili. Alcuni di questi busti presentano grossi orecchini a ruota aggiunti dopo la plasmatura.

Il tipo A III comprende 4 esemplari derivati dallo stesso prototipo ma da matrici diverse; il kalathos è alto e svasato, i capelli sono a ciocche ondulate trattate a serpentina, bipartiti sulla fronte e scendenti in trecce ai lati del collo e sulle spalle, abbastanza evidenti i lineamenti del viso. Due esemplari presentano orecchini a disco e ornamenti simili sul kalathos.

Completano il gruppo A due esemplari isolati di cui il primo è caratterizzato dal kalathos cilindrico, dai capelli bipartiti sulla fronte in sottili ciocche e scendenti in trecce ai lati del collo e dai lineamenti ben marcati. Il secondo ha il kalathos conformato a ventaglio, la chioma incornicia la fronte, sembra a ciocche compatte, abbastanza evidenti i tratti del volto, slanciato il collo.

In tutti gli esemplari sono appena accennate la scollatura e le pieghe del chitone che lasciano trasparire i seni, anch'essi poco visibili.

Il gruppo B comprende 14 esemplari, quasi tutti isolati.

Il tipo B I con 4 esemplari provenienti dallo stesso prototipo ma da matrici diverse, presenta basso kalathos, capelli a ciocche trattate a serpentina e scendenti in trecce, braccia appoggiate sul petto in posizione asimmetrica.

Il tipo B II con 3 esemplari provenienti anch'essi dallo stesso prototipo ma da diversa matrice, presenta caratteristiche simili al tipo precedente ma con le braccia in posizione simmetrica.

Gli altri esemplari isolati conservano la stessa posizione delle braccia del tipo B II.

Il gruppo C ha solo 5 esemplari di cui uno (tipo C I) con un derivato.

È questo l'unico busto privo di kalathos; sembra infatti avere al suo posto una cuffia che lascia fuoriuscire i capelli a matassa rigonfia ai lati della fronte; i lineamenti sono ben marcati e il busto è tagliato al di sopra della linea dei seni.

Per quanto riguarda le teste isolate, esse provengono da busti perduti; alcune risultano appartenere ad esemplari inclusi nei tre gruppi, altre invece a tipi isolati.

CATALOGO ²⁰

MASCHERE

1) n. inv. 1911 (fig. 1)

V.T. T. 772 a inumazione.

argilla cenerognola

h. cm. 25

Bassa fronte a mezzaluna, occhi a bulbo sporgente con taglio a mandorla, naso diritto e prominente, zigomi accentuati, bocca con labbra ben disegnate e carnose, atteggiate a sorriso. Sul capo porta un diadema ricoperto da un velo che scende in due bande laterali lasciando scoperte completamente le orecchie che si adornano di grossi orecchini discoidali. Il diadema copre quasi completamente i capelli tranne sulla fronte ove sono disposti a semicerchio in tre sottili strisce ondulari.

È presente un foro sulla sommità del capo.

Stato di conservazione: discreto; ricomposta da frammenti, mancante la parte inferiore sinistra del velo. Tracce di ingubbiatura.

Cronologia: fine VI sec. a.C.

La maschera fu rinvenuta sul petto dello scheletro.

2) n. inv. 19297 (fig. 2).

V.P. erratico

argilla bianco-cenerognola

h. cm. 33,5

Bassa fronte, occhi con taglio a mandorla, naso ben fatto, bocca a labbra sottili atteggiate a sorriso. Si adorna di un basso diadema coperto dal velo che scende ai lati del viso lasciando scoperte le orecchie. Sulle tempie fuoriescono i riccioli ad onda.

Stato di conservazione: molto lacunosa; deboli tracce di tinta rossa sui riccioli di destra.

Cronologia: fine VI-inizi V sec. a.C.

3) n. inv. 36271 (fig. 3)

V.P. T. 640 A a inumazione.

argilla grigiastrea con tracce di ingubbiatura

h. cm. 32,5; larg. alla base cm. 20,3

Stessa provenienza del prototipo della maschera precedente.

Stato di conservazione: pessimo; integrata in più punti, deboli tracce di tinta rossastra sulle narici. Presenta due fori sul capo.

Cronologia: c.s.

BUSTI

Gruppo A

Tipo A I

4) n. inv. 21085 (fig. 4)

V.T. T. 273 devastata

argilla rosata, ben depurata e farinosa al tatto

h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 7,6

Bassa fronte a mezzaluna, occhi resi evidenti da due leggere depressioni sotto le arcate sopraccigliari, il naso è lievemente ingrossato; la bocca segnata da un leggero tratto, grosso il collo.

Sul capo è il kalathos leggermente svasato, i capelli sembrano trattati a soffice matassa bipartita sulla fronte e raccolti dietro le orecchie. Sul busto è appena percettibile la scollatura del chitone a leggere pieghe che lasciano trasparire i piccoli seni.

Stato di conservazione: il kalathos è lievemente scheggiato sul lato destro.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

5) n. inv. 21083

V.T. T. 273 devastata

argilla c.s.

h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 8,2

dalla stessa matrice del precedente

Stato di conservazione: integro.

Cronologia: c.s.

6) n. inv. 21084

V.T. T. 273 devastata

argilla c.s.

h. cm. 11,6; larg. alla base cm. 7,7

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: integro

Cronologia: c.s.

7) n. inv. 21086

V.T. T. 273 devastata

argilla c.s.

h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 8

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: integro

Cronologia: c.s.

8) n. inv. 21087

V.T. T. 273 devastata

argilla c.s.

h. cm. 12,1; larg. alla base cm. 8,3

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: integro

Cronologia: c.s.

9) n. inv. 1917

V.T. T. 816 a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11,7; larg. alla base cm. 8,2

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: integro

Cronologia: c.s.

- 10) n. inv. 1918
V.T. T. 816 a inumazione
argilla c.s.; rossastra sulla parte anteriore, più scura sulla chioma
h. cm. 11,5; larg. alla base cm. 7,8
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 11) n. inv. 1919
V.T. T. 257 a cremazione
argilla giallastra e porosa
h. cm. 12,2; larg. alla base cm. 8
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: i tratti del volto sono quasi irriconoscibili poiché l'argilla è molto scheggiata sulla parte anteriore.
Cronologia: c.s.
- 12) n. inv. 26925
V.T. T. 1040 a inumazione
argilla consueta con tracce di tinta rossastra sulla parte anteriore
h. cm. 11,5; larg. alla base cm. 7,6
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: scheggiato sulla parte destra del kalathos e lungo tutto il lato destro.
Cronologia: c.s.
- 13) n. inv. 27982
V.T. T. 1188 a inumazione
argilla c.s. con tracce di tinta gialla sulla chioma
h. cm. 12; larg. alla base cm. 8,4
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 14) n. inv. 27983
V.T. T. 1188 a inumazione
argilla c.s.
h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 8,2
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
I due busti si rinvennero presso il cranio dello scheletro.
- 15) n. inv. 15151
V.P. T. 397 B²¹
argilla c.s.
h. cm. 11,5; larg. alla base cm. 7,5
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: presenta due profonde scheggiature che incidono in linea obliqua il busto, dal kalathos all'altezza dei seni.
Cronologia: c.s.
- 16) n. inv. 28561
Sequestro 1924-1925
argilla rosa-camoscio
h. cm. 12,1; larg. alla base cm. 8,1
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 17) n. inv. 28560
Sequestro 1924-1925
argilla consueta
h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 7,9
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 18) n. inv. 29049
Sequestro Venezia 21-9-1924
argilla c.s.
h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 7,9
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 19) n. inv. 1870
V.P. erratico
argilla rosa-camoscio
h. cm. 11,9; larg. alla base cm. 7,8
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
- 20) n. inv. 40094
V.T. erratico
argilla consueta, frantumata in più punti
h. cm. 11,8; larg. alla base cm. 7,5
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: pessimo; irriconoscibili i lineamenti.
Cronologia: c.s.
Tipo A II
- 21) n. inv. 1753 (fig. 5)
V.T. T. 54 a inumazione
argilla giallina, porosa
h. cm. 11,6; larg. alla base cm. 8,9
Fronte a mezzaluna, appena accennate le palpebre, grosso il naso, la bocca è chiusa e mostra più rilevato il labbro inferiore; corto e grosso il collo. Il kalathos è lievemente più basso del tipo precedente, la massa dei capelli è a grosse ciocche ondulate, discriminata al centro della fronte e raccolta dietro le orecchie. Si adorna di orecchini di cui è visibile solo il destro a disco con depressione centrale; quasi impercettibile il

sinistro. Sul busto si intravedono la scollatura del chitone e le pieghe verticali che lasciano trasparire i seni di cui il destro è più rilevato. *Stato di conservazione*: il kalathos presenta una lieve scalfittura sul bordo centrale.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

22) n. inv. 1754

V.T. T. 54 a inumazione

argilla camoscio porosa, grigia in frattura, tendente a sfaldarsi

h. cm. 11,1; larg. alla base cm. 7,5

dalla stessa matrice del precedente

Stato di conservazione: i particolari del volto sono rovinatissimi, spicca soltanto il grande orecchino a raggera destro, applicato dopo la plasmatura; è mancante il sinistro. Il busto è integrato tra il petto e il collo.

Cronologia: c.s.

23) n. inv. 1755

V.T. T. 54 a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11,2; larg. alla base cm. 8,3

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: c.s.; ricomposto da frammenti.

Cronologia: c.s.

I tre busti erano situati presso il cranio dello scheletro.

24) n. inv. 36395

V.P. T. 659 A a inumazione²²

argilla consueta

h. cm. 9,9; larg. alla base cm. 8,6

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: mancante del kalathos

Cronologia: c.s.

25) n. inv. 36396

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11,5

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: mancante la parte sinistra del busto; l'argilla è in più punti scheggiata.

Cronologia: c.s.

26) n. inv. 36397

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11,4; larg. alla base cm. 8,6

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

27) n. inv. 36398

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s. con tracce di ingubbiatura

h. cm. 11,3; larg. alla base cm. 8,2

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

28) n. inv. 36399

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 10,7; larg. alla base cm. 8,6

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: manca gran parte del kalathos.

Cronologia: c.s.

29) n. inv. 36400

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11; larg. alla base cm. 8,2

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

30) n. inv. 36401

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11; larg. alla base cm. 8,6

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: manca la parte centrale del kalathos

Cronologia: c.s.

31) n. inv. 36402

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11,3; larg. alla base cm. 8

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

32) n. inv. 36403

V.P. T. 659 A a inumazione

argilla c.s.

h. cm. 11

dalla stessa matrice

Stato di conservazione: manca la parte inferiore sinistra del busto; ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

- 33) n. inv. 43980
V.P. T. 1000 B a inumazione
argilla rosata
h. cm. 10,1; larg. alla base cm. 8
dalla stessa matrice
Stato di conservazione: quasi completamente perduto il kalathos
Cronologia: c.s.
Il busto era situato presso i piedi dello scheletro.
- 34) n. inv. 33296
V.P. T. 625 C a inumazione
argilla giallina
h. cm. 10,4
Stato di conservazione: perduto il kalathos; ricomposto da due frammenti.
Cronologia: c.s.
Tipo A III
- 35) n. inv. 1914 (fig. 6)
V.T. T. 654 a inumazione
argilla rosata tendente al rossiccio
h. cm. 20,5; larg. alla base cm. 15,5
Ampia fronte, occhi resi evidenti dalle sole arcate sopraccigliari, prominente il naso, bocca con piccole labbra socchiuse, largo il collo. Sul capo alto kalathos tronco-conico; i capelli sono a grosse ciocche trattate a serpentina e bipartite sulla fronte, con trecce che scendono ai lati del collo e sulle spalle. Sul kalathos, a livello della discriminatura dei capelli, è posto un dischetto applicato come ornamento e altri due simili fungono da orecchini. Sul busto è ben distinta la scollatura del chitone e le due pieghe che scendono in linea retta lungo esso; evidente il solo seno sinistro.
Stato di conservazione: integro; il naso è scheggiato alla base.
Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.
Il busto era presso i piedi dello scheletro.
- 36) n. inv. 1913
V.T. T. 1074 a inumazione
argilla c.s.
h. cm. 19,5; larg. alla base cm. 17
Proviene probabilmente dallo stesso prototipo del busto precedente con qualche modifica: il busto è più svasato alla base e sul kalathos vi sono tre dischetti ornamentali.
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
Il busto era presso i piedi dello scheletro.
- 37) n. inv. 3532 (fig. 7)
V.P. T. 12 A a cremazione
argilla c.s. scheggiata in più punti
h. cm. 21; larg. alla base cm. 15,8
dalla stessa matrice del n. 35; in questo esemplare mancano però gli orecchini a disco.
Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.
Cronologia: c.s.
- 38) n. inv. 33605
V.P. erratico
argilla c.s. con tracce di ingubbiatura
h. cm. 16; larg. alla base cm. 11,8
Proviene dallo stesso prototipo dei precedenti. Portava orecchini a disco di cui è andato perduto il sinistro.
Stato di conservazione: integro
Cronologia: c.s.
Tipi A isolati
- 39) n. inv. 3440 (fig. 8)
V.P. T. 10 A a cremazione
argilla camoscio-rosata con tracce di ingubbiatura
h. cm. 27,5; larg. alla base cm. 22
Bassa fronte a mezzaluna; degli occhi, con taglio superiore obliquo, sono evidenti le palpebre, il naso è diritto e ingrossato alla base. La bocca ha labbra carnose con taglio ben marcato, il mento è prominente e largo il collo. Sul capo è il kalathos cilindrico, impostato su cordonatura a torciglione intervallata da tre dischetti plastici. I capelli sono trattati a matassa a leggere ondulazioni, bipartiti sulla fronte e ricadenti in trecce ai lati del collo e sulle spalle. Altri due dischetti appena percettibili fungevano da orecchini e tre ornamenti simili si intravedono all'altezza dei vertici della scollatura del chitone. Abbozzati i seni a punta.
Stato di conservazione: ricomposto da frammenti e integrato sulla parte inferiore sinistra del busto; tracce di tinta rossa sulla cordonatura destra e gialla sui capelli.
Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.
- 40) n. inv. 11073 (fig. 9)
V.P. T. 703 B a inumazione
argilla camoscio-rosata
h. cm. 12,6; larg. alla base cm. 9
Alta fronte a mezzaluna, ben distinti gli occhi con taglio superiore obliquo; il naso è piccolo, la bocca ha più rilevato il labbro inferiore. Una lieve depressione separa la bocca dal mento, il collo è slanciato. Sul capo è l'ampio kalathos a ventaglio; la chioma con ciocche non ben distinte sembra bipartita sulla fronte e raccolta dietro le orecchie. Portava orecchini plastici andati perduti. Sul busto i seni traspaiono dalle pieghe del chitone, la cui scollatura presenta sul vertice inferiore, come ornamento, un dischetto appena percettibile.

Stato di conservazione: integro

Cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.

Gruppo B

Tipo B I

41) n. inv. 1912 (fig. 10)

V.T. T. 101 a inumazione

argilla arancio, scheggiata in più punti

h. cm. 31,5; larg. alla base cm. 23,5

Fronte a mezzaluna, degli occhi sono evidenti le sole arcate sopraccigliari, il naso è piccolo, la bocca ha labbra ingrossate con taglio lievemente obliquo. Sul capo basso kalathos, la chioma, a piccole ciocche trattate a serpentina, scende in trecce ai lati del collo e sulle spalle. Sul busto si intravede la scollatura del chitone; dei seni è più rilevato il sinistro. Le braccia sono in posizione asimmetrica: il braccio sinistro, parallelo al bordo inferiore del busto, ha la mano semiaperta, di cui sono evidenti il pollice ed altre tre dita, reggente forse un piattello su cui sono offerte votive; il braccio destro è invece inclinato con la mano anch'essa semiaperta al di sotto del seno, con dita appena percettibili.

Stato di conservazione: perduta la parte destra del kalathos.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

Il busto era sopra le gambe dello scheletro.

42) n. inv. 30326 (fig. 11)

Sequestro 1957

argilla rosata

h. cm. 32,8; larg. alla base cm. 24,2

Proviene dallo stesso prototipo del precedente ma non dalla stessa matrice dato che i particolari del volto sono più delineati.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Cronologia: c.s.

43) n. inv. 19781

V.P. T. 131 C a inumazione (fig. 12)

argilla giallina

h. cm. 29; larg. alla base cm. 23

dallo stesso prototipo con l'aggiunta alla base del kalathos di una cordonatura adornata di dischetti plastici; stessi ornamenti fungono da orecchini.

Stato di conservazione: ricomposto da frammenti; perduta la parte sinistra del kalathos. Deboli tracce di tinta arancione sulla treccia destra.

Cronologia: c.s.

44) n. inv. 4705 (fig. 13)

V.P. T. 103 A a inumazione

argilla camoscio-rosata

h. cm. 27; larg. alla base cm. 20,2

da matrice di derivazione; si rileva l'uso della stecca per il taglio della bocca e per rendere più evidenti le dita.

Stato di conservazione: ricomposto da frammenti.

Cronologia: c.s.

Tipo B II

45) n. inv. 30963 (fig. 14)

V.P. T. 759 B a inumazione

argilla giallina

h. cm. 14; larg. alla base cm. 13,2

Alta fronte a mezzaluna, occhi con grosse palpebre a taglio obliquo, lungo il naso, appena accennata la bocca. Sul capo basso kalathos, la chioma è trattata a grosse ciocche a serpentina bipartite sulla fronte e scendenti in trecce ai lati del collo.

Sul busto sono le braccia con le mani sui seni, in posizione simmetrica, reggenti, sembra, un velo.

Indossa un chitone con larga scollatura e finemente panneggiato.

Stato di conservazione: presenta una scheggiatura sulla parte sinistra della fronte; deboli tracce di tinta gialla sul lato sinistro della chioma.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

46) n. inv. 11640

V.P. T. 746 B a inumazione

argilla rosata

h. cm. 12,8; larg. alla base cm. 12,6

dalla stessa matrice del precedente

Stato di conservazione: integro

Cronologia: c.s.

47) n. inv. 1916 (fig. 15)

V.T. T. 116 senza ossuario o scheletro

argilla rossiccia

h. cm. 16; larg. alla base cm. 14,5

dallo stesso prototipo dei precedenti

Stato di conservazione: è stato aggiunto uno strato di argilla che ricopre il collo e parte del petto.

Cronologia: c.s.? ²³

Tipi B isolati

48) n. inv. 23734 (fig. 16)

V.T. T. 624 a inumazione

argilla giallina

h. cm. 24,5

Bassa fronte, grandi occhi, resi rozzamente con linee incise, a taglio superiore obliquo, naso corto e tozzo, bocca anch'essa incisa atteggiata, sembra, a debole sorriso. Sul capo alto kalathos molto svasato; la chioma sembra trattata a ciocche spiraliformi. Sul busto si intravede la scol-

latura del chitone, le braccia erano posate sul petto in posizione simmetrica con le dita congiunte.

Stato di conservazione: manca quasi completamente la parte sinistra del busto; integrato ai lati del collo.

Cronologia: prima metà del IV sec. a.C.?

49) n. inv. 9016 (fig. 17)

V.P. T. 247 B a inumazione

argilla camoscio-rosata con tracce di ingubbiatura
h. cm. 20,3; larg. alla base cm. 18,1

Fronte a mezzaluna, degli occhi evidenti le palpebre, grosso il naso, bocca a labbra chiuse di cui più marcato il labbro inferiore.

Sul capo alto kalathos, la chioma è a ciocche ad onda appena percettibili scendenti in trecce ai lati del collo. Le braccia sono posate sul petto in posizione simmetrica al di sotto dei seni.²⁴

Stato di conservazione: integro

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

50) n. inv. 15121 (fig. 18)

V.P. T. 394 B a inumazione

argilla bianco-cenerognola

h. cm. 23,2; larg. alla base cm. 16,9

Bassa fronte a mezzaluna, ben distinte le palpebre a cordoncino, grosso il naso, bocca a labbra carnose; prominente il mento, largo il collo. Sul capo kalathos leggermente svasato, impostato, sembra, su cordonature; la chioma è bombata a livello delle orecchie, a ciocche incise e scendenti in trecce ai lati del collo.

Sul busto si intravedono appena la scollatura e le pieghe del chitone; su di esso sono le piccole braccia in posizione lievemente asimmetrica. Indossa una collana (non visibile in foto) a grani rotondi che delimita il collo dal busto.

Stato di conservazione: ricomposto da frammenti; presenta un foro al di sopra del braccio sinistro. Tracce di tinta gialla sulla chioma.

Cronologia: c.s.

51) n. inv. 43981 (fig. 19)

V.P. T. 1000 B a inumazione

argilla giallina

h. cm. 11,5

Alta fronte a mezzaluna, evidenti le palpebre a cordoncino, naso ben fatto, bocca a labbra carnose, fossetta distinguente il mento.

Sul capo kalathos svasato, massa dei capelli rigonfia; si adorna di orecchini plastici a raggera; un terzo elemento simile era al centro della acconciatura ove è rimasto il foro.

Sul busto, molto lacunoso, si intravedono le mani e sono presenti due dischetti ornamentali simili agli orecchini.²⁵

Stato di conservazione: ricomposto da frammenti e lacunoso; all'altezza del collo sono le tracce del restauro antico.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

Il busto era presso i piedi dello scheletro.

52) n. inv. 9228 (fig. 20)

V.P. T. 274 B a inumazione

argilla grigiastra, scheggiata in più punti

h. cm. 16,9; larg. alla base cm. 14,2.

Il volto è lievemente inclinato verso destra con i particolari pressoché indistinguibili; spicca solo il naso.

Sul capo basso kalathos sagomato alla base; la chioma non ben distinta scende in trecce ai lati del collo.

Sul busto sono le piccole braccia in posizione simmetrica al di sotto dei seni.²⁶

Stato di conservazione: integro.²⁷

Cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.

53) n. inv. 30671 (fig. 21)

V.P. T. 398 A a inumazione

argilla grigiastra, scheggiata in più punti

h. cm. 35; larg. alla base cm. 30.

Alta fronte a mezzaluna, del viso sono visibili solo il naso a punta e la bocca a labbra carnose; prominente il mento.

Sul capo basso kalathos; la chioma, poco distinta, scende in trecce ai lati del collo.

Sul busto si intravedono la scollatura del chitone e le braccia al di sotto dei seni in posizione simmetrica; la mano destra, di cui sono visibili l'indice e il medio, sembra reggere lo stesso oggetto degli esemplari del tipo B I; la sinistra ha il pugno chiuso e il pollice alzato.

Stato di conservazione: ricomposto da numerosi frammenti e lacunoso; integrato in alcuni punti con tracce del restauro antico.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

54) n. inv. 34662 (fig. 22)

V.P. erratico

argilla rosata con tracce di tinta bruno-rossastra.

h. cm. 22

Bassa fronte a mezzaluna, grandi orbite oculari, naso largo alla base, bocca appena accennata.

Sul capo kalathos svasato, chioma trattata a grandi ciocche incise e ornata di disco a raggera al centro, mentre altri due simili fungono da orecchini.

Del busto è rimasta la parte sinistra con il braccio sul petto coperto dal pannello del chitone.

Stato di conservazione: perduta la parte destra del busto integrata solo in parte.

Cronologia: IV sec. a.C.²⁸

Gruppo C

Tipo C I

55) n. inv. 14827 (fig. 23)

V.P. erratico

argilla giallina, con tracce di ingubbiatura

h. cm. 20; larg. alla base cm. 15,9.

Alta fronte, distinte le palpebre a cordoncino, diritto e ben fatto il naso, bocca a labbra carnose.

Sul capo porta probabilmente una cuffia che lascia scoperta lateralmente la chioma rigonfia trattata a sottili ciocche ad onda.

Il busto è tagliato al di sopra dei seni.

Stato di conservazione: ricomposto da vari frammenti e in alcuni punti integrato.*Cronologia:* fine V-inizi IV sec. a.C.

56) n. inv. 8008 (fig. 24)

V.P. T. 104 B a inumazione

argilla giallastra, con tracce di ingubbiatura

h. cm. 18; larg. alla base cm. 13,3.

Deriva dallo stesso prototipo del precedente ma da diversa matrice.

Stato di conservazione: ricomposto da frammenti e integrato in alcuni punti.*Cronologia:* c.s.

Il busto era adagiato quasi sulla parte centrale dello scheletro.

Tipi C isolati

57) n. inv. 15152 (fig. 25)

V.P. T. 397 B²⁰

argilla rosata, con tracce di tinta gialla sulla chioma

h. cm. 17,2; larg. alla base cm. 13,2.

Alta fronte, appena evidenti le arcate sopraccigliari, naso ingrossato alla base, impercettibile la bocca, largo il collo.

Sul capo alto kalathos quasi cilindrico; la chioma è trattata a grosse ciocche ad onda raccolte dietro le orecchie.

Si adorna di orecchini discoidali di cui è appena distinguibile il destro.

Stato di conservazione: integro con qualche scheggiatura.*Cronologia:* seconda metà del IV sec. a.C.

58) n. inv. 14293 (fig. 26)

V.P. T. 400 C a inumazione

argilla rosata

h. cm. 35; larg. alla base cm. 27

Fronte a mezzaluna, accennate le palpebre con taglio obliquo, bocca a labbra sottili separate da taglio inciso.

Sul capo ampio kalathos svasato; la chioma è a ciocche ad onda bipartite sulla fronte e scendenti in trecce ai lati del collo.

Stato di conservazione: ricomposto da vari frammenti; profonda crepa sul collo.*Cronologia:* c.s.

59) n. inv. 39185 (fig. 27)

V.T. T. 1228 a inumazione

argilla giallina, con tracce di tinta arancione sulla chioma.

h. cm. 31,5; larg. alla base cm. 29

Fronte a mezzaluna, occhi con palpebre ben marcate, naso diritto di cui si evidenziano le narici.

La bocca a labbra sottili e chiuse, presenta due piccole fossette ai margini che l'atteggiano ad un tenue sorriso.

Sul capo il kalathos era ornato da dischetti plastici a raggera, di cui uno intatto e due frammentari.

La chioma è trattata, con la stecca, a ciocche rese da profonde incisioni e scendenti in trecce ai lati del collo e sulle spalle.

Si adorna sulla chioma di un dischetto simile a quelli sul kalathos ma un po' più grande; altri due simili fungono da orecchini.

Sul busto sono quattro ornamenti come i precedenti, posti simmetricamente sulle spalle.

Stato di conservazione: integrata parte del kalathos.*Cronologia:* fine IV sec. a.C.

TESTE ISOLATE

60) n. inv. 1920 (fig. 28)

V.T. T. 720 a inumazione

argilla rosata, porosa, di colore arancio sul lato anteriore

h. cm. 7,2³⁰

Del volto si distinguono le sole arcate sopraccigliari, il naso e il mento. Sul capo basso kalathos; chioma bipartita sulla fronte a ciocche trattate a serpentina.

Cronologia: fine V-inizi IV sec. a.C.

61) n. inv. 28090 (fig. 29)

V.T. T. 1204 a inumazione

argilla giallina

h. cm. 7,1

Accennate le palpebre, distinto il naso, più marcato il labbro inferiore. Sul capo basso kalathos; chioma bipartita sulla fronte a ciocche ondulate con al centro il frammento di un ornamento circolare simile all'orecchino sinistro; mancante il destro.

La testa deriva probabilmente dallo stesso prototipo del tipo A II.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

- 62) n. inv. 23992 (fig. 30)
V.T. T. 665 a inumazione
argilla giallina, con tracce di ingubbiatura e di tinta arancio sulla chioma.
h. cm. 8,5.
Bassa fronte, occhi con palpebre a taglio superiore obliquo, grosso naso, bocca con labbro inferiore più marcato.
Sul capo basso kalathos; chioma bipartita sulla fronte a grosse ciocche trattate a serpentina e raccolte dietro le orecchie.
Cronologia: c.s.
- 63) n. inv. 36499
V.P. T. 676 A a inumazione
argilla camoscio
h. cm. 9,7.
deriva dalla stessa matrice del precedente
Cronologia: c.s.
- 64) n. inv. 15259
V.P. T. 407 B a inumazione
argilla giallina, tendente al bruno-rossiccio
h. cm. 7,8
dalla stessa matrice; l'argilla in più punti è scheggiata
Cronologia: c.s.
- 65) n. inv. 11074
V.P. T. 703 B a inumazione
argilla giallastra e porosa
h. cm. 12,7
dalla stessa matrice; deboli tracce di tinta rossastra sul lato sinistro della chioma e del kalathos.
Cronologia: c.s.
- 66) n. inv. 45025 (fig. 31)
V.T. T. 105 a inumazione
argilla rosata, con numerose piccole fratture
h. cm. 15
I lineamenti sono poco visibili: appena percettibili gli occhi, spicca il naso, bocca a labbra carnose.
Sul capo il basso kalathos sembra impostato su cordonatura; chioma bipartita sulla fronte ma non chiara nei dettagli.
La testa è ricomposta da due frammenti; perduta l'estremità destra del kalathos.
Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.
- 67) n. inv. 21784 (fig. 32)
V.T. T. 366 a inumazione
argilla rosata, tendente all'arancio in alcuni punti
h. cm. 14,5
Fronte a mezzaluna, si distinguono le arcate

sopraccigliari, il naso diritto e a punta, la bocca a labbra carnose.

Sul capo basso kalathos; la chioma, non chiara nei dettagli, scendeva in trecce ai lati del collo. È stata ricomposta da due frammenti; nel retro l'elemento divisorio tra kalathos e testa presenta due fori.

La testa potrebbe derivare dallo stesso prototipo dei tipi B I.

Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.

- 68) n. inv. 40533 (fig. 33)
V.P. T. 13 a cremazione
argilla camoscio tendente a sfaldarsi
h. cm. 16,5
Il viso, per il cattivo stato dell'argilla, mostra evidente solo il naso diritto e l'occhio sinistro.
Sul capo è una stephane; la chioma è trattata a riccioli spiraliiformi.
Cronologia: seconda metà del V sec. a.C.
- 69) n. inv. 20327 (fig. 34)
V.P. T. 394 B a inumazione
argilla rosata
h. cm. 16,8
Deriva dalla stessa matrice del n. 42
Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.
- 70) n. inv. 11415 (fig. 35)
V.P. T. 735 B a inumazione
argilla rosata
h. cm. 17
Bassa fronte, gli occhi si evidenziano solo dalle arcate sopraccigliari; il naso è diritto e a punta, la bocca a labbra sottili.
Sul capo è il kalathos; la chioma è trattata a ciocche ad onde incise e disposte orizzontalmente.
Cronologia: fine IV-inizi III sec. a.C.
- 71) n. inv. 13492 (fig. 36)
V.P. T. 293 C a inumazione³¹
argilla rosata
h. cm. 13,5
Bassa fronte a mezzaluna, appena percettibili le palpebre, naso a punta, bocca piccola a labbra carnose.
Sul capo kalathos a pareti lievemente concave, impostato su cordonatura adornata da cinque dischetti plastici.
La chioma dei capelli è del tipo a «melone». Si adorna di due grossi orecchini a disco.
Cronologia: c.s.

- 72) n. inv. 38679
V.P. erratico
argilla rosata, scheggiata in alcuni punti
h. cm. 9,5
Deriva dallo stesso prototipo del tipo A III.
Cronologia: seconda metà del IV sec. a.C.
- 73) n. inv. 45663
V.P. erratico
argilla rosata
h. cm. 6,9
deriva dalla stessa matrice del tipo A I
Cronologia: c.s.
- 74) n. inv. 7668 (fig. 37)
V.P. erratico³²
argilla rosata
h. cm. 14,5
Deriva dalla stessa matrice del n. 39; tracce di tinta gialla sui capelli.
Cronologia: c.s.
- 75) n. inv. 43309
V.P. T. 901 B a inumazione
argilla giallina
h. cm. 4
Deriva dalla stessa matrice del tipo A II
Cronologia: c.s.
La testa era sul cranio dello scheletro.
- 76) n. inv. 9756
V.P. T. 324 B a inumazione
argilla camoscio, tendente a sfaldarsi
h. cm. 16
Deriva dallo stesso prototipo del tipo C I.
Cronologia: fine V-inizi IV sec. a.C.
La testa era sul cranio dello scheletro.

Le tre maschere e i busti rinvenuti nella necropoli di Spina, presentano una serie di problematiche, la prima delle quali è legata al precario stato di conservazione in cui la maggior parte degli esemplari ci è pervenuta.

Si è accennato come i busti provengano da matrici alquanto stanche e consunte, la qual cosa ha spesso reso difficile la descrizione dei singoli pezzi e quindi l'individuazione di confronti diretti.

La datazione, pertanto, si è basata considerando principalmente i singoli corredi tombali da cui gli esemplari provenivano, quasi tutti situati cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

Altro aspetto problematico è risultato il fatto che, nonostante il numero esiguo degli esemplari e certe caratteristiche fisse, essi siano abbastanza eterogenei.

I busti infatti, tranne pochi, provengono da prototipi isolati e anche questo ha reso difficile l'individuazione di eventuali aree culturali in cui cercare confronti; inoltre, sono risultate pochissime le tombe contenenti gli esemplari in questione: 19 a Valle Trebbia e 28 a Valle Pega.³³

La presenza quindi delle maschere e dei busti sarebbe un fattore fortemente circoscritto ed isolato.³⁴

Nell'analisi che ora segue si cercherà di dare un primo orientamento ai vari gruppi e ai tipi isolati, affrontando in seguito il problema iconologico.

La maschera n. cat. I (fig. 1) è l'unico esemplare che trovi confronti diretti in ambiente rodio³⁵ ove il prototipo si sarebbe sviluppato come derivazione dalle figure femminili con velo e diadema in testa più arcaiche; il velo, elemento di particolare importanza in queste maschere, negli esemplari più antichi ricopre completamente i capelli, in seguito, verso la fine del VI sec. a.C., li lascia liberi sulla fronte, resi prima come una semplice fascia bombata, poi a forma di reticolato con piccoli quadrati, oppure a solchi e a ondulazioni.³⁶

L'altra maschera con unica variante n. cat. 2 (fig. 2) si presenta simile alla precedente, sebbene il più morbido plasticismo ne ponga la datazione a periodo un po' più recente.

I busti del tipo A I (fig. 4) trovano labili confronti con esemplari provenienti da Ruvo;³⁷ il tipo A II (fig. 5) mostra più stretti rapporti con la produzione magno-greca, forse tarantina.³⁸

La presenza degli orecchini discoidali e di ornamenti simili posti sul kalathos, già attestata nelle maschere di Rodi e nella coroplastica greca della fine del VI sec. a.C., pone il tipo A III (figg. 6, 7) in rapporto con la produzione magno-greca e sicula dove è frequente l'uso di tali ornamenti³⁹ così come l'esemplare n. cat. 39 (fig. 8) dai lineamenti ben marcati.⁴⁰

Il bustino n. cat. 40 (fig. 9) si stacca iconograficamente dagli altri esemplari per le fattezze del volto, di chiaro influsso scopadeo; mancano per il momento confronti soddisfacenti.⁴¹

Gli esemplari del gruppo B si inquadrano in quella fase dell'evoluzione del busto in cui fanno la loro comparsa le braccia; aggiunta questa avvenuta non prima del secondo venticinquennio del V sec. a.C.,⁴² come testimoniano gli esemplari rinvenuti in Grecia e nella Ionia.⁴³

In Italia il tipo non sembra molto documentato ad esclusione di alcune zone quali: Locri,⁴⁴ Taranto,⁴⁵ S. Maria d'Anglona,⁴⁶ Capua,⁴⁷ Bari,⁴⁸ Ferrandina,⁴⁹ ove i busti presentano caratteristiche abbastanza costanti, con le braccia in posizione quasi sempre simmetrica, spesso con l'aggiunta degli attributi delle divinità rappresentate.

Il tipo BI (fig. 10) trova confronti con un esemplare derivato probabilmente dalla stessa matrice, conservato nel Museo Archeologico di Adria, del quale però è ignota la provenienza.⁵⁰

Difficile l'interpretazione dell'oggetto che la mano sinistra regge: trattasi forse di una piccola cesta a tre manici⁵¹ o di un piattello contenente una torta o dolce a tre punte come ci è testimoniato da alcune rappresentazioni vascolari.⁵²

Per gli altri tipi B isolati solo due (nn. cat. 50, 51; figg. 18, 19) offrono possibilità di confronto in ambiente spiccatamente italiota, forse apulo.

Il tipo CI (fig. 23) risente più degli altri gli influssi della plastica greca del periodo classico; il tipo di acconciatura risulta simile a quello dei profili femminili rappresentati nella ceramica beotica e magno-greca.⁵³

Al momento l'unico confronto soddisfacente è con un esemplare rinvenuto in una tomba a Paestum.⁵⁴

L'esemplare n. cat. 59 (fig. 27) dai delicati lineamenti è il migliore pervenutoci e, come quello di fig. 26, ci riporta in ambiente siculo, dove il busto privo di particolari trova la sua maggiore diffusione.

Per quanto riguarda le 17 teste, la n. cat. 62 (fig. 30) è presente con tre varianti, dai tratti del volto decisamente italioti;⁵⁵ la n. cat. 68 (fig. 33) purtroppo rovinatissima, mostra caratteristiche diverse, come la presenza della stephane e non del kalathos e la foggia dei capelli trattati a riccioli spiraliformi che ricorda modelli arcaici.⁵⁶

La testa n. cat. 71 (fig. 36) presenta la pettinatura sul tipo di quella a « melone », caratteristica della coroplastica della fase di passaggio dall'età classica a quella ellenistica.⁵⁷

In quasi tutti i busti l'acconciatura si presenta più o meno simile: i capelli sono infatti bipartiti sulla fronte e scendono in trecce ai lati del collo e sulle spalle; schema ripetitivo, che trova i più noti esempi nelle korai.⁵⁸

Sebbene la datazione della maggior parte dei busti scenda alla seconda metà del IV sec. a.C. e, per alcuni, agli inizi del secolo successivo, è logico pensare come il prototipo possa farsi risalire a qualche decennio precedente.

Per il momento, la scarsità di pubblicazioni e la mancanza di validi confronti lasciano aperto il problema dell'origine dei busti di Spina e della loro eventuale provenienza.

Sappiamo che il tipo, derivato dalle maschere rodie,⁵⁹ trova la sua massima espressione in Sicilia, legato al culto delle divinità ctonie più venerate nei centri dell'isola: Demetra e Kore-Persefone.⁶⁰

Il culto di Demetra, importato probabilmente a Gela da coloni di Telos, Rodi e Thera, ebbe diffusione vastissima in Sicilia, ove si sovrappose, in molti luoghi, alle antiche divinità indigene della fertilità della natura; da Gela giunse poi a Siracusa dopo la vittoria di Himera del 480 a.C.

Il Ciaceri⁶¹ ha messo in rilievo il carattere democratico e plebeo che Gelone volle conferire al culto delle due dee, per motivi chiaramente politici: contrapposto al culto di Zeus e Athena, divinità venerate dalla classe aristocratica, quello di Demetra, dispensatrice dei doni della terra, diventava il culto delle classi meno abbienti.

Sempre il Ciaceri ci informa come tale culto prese piede anche fuori della Sicilia e influenzò le relazioni politiche con altre città come Locri.

La stessa tradizione letteraria che vuole Kore-Persefone cogliere fiori ad Hipponion,⁶² rispecchia, secondo lo studioso, il tentativo di Siracusa di stabilire la propria influenza politica su questa città.

Sebbene il busto si sia sviluppato particolarmente in Sicilia, dove il gruppo più noto è costituito dalla serie di Agrigento,⁶³ non mancano esemplari in altri centri quali: Taranto,⁶⁴ Locri,⁶⁵ Medma,⁶⁶ Timmari,⁶⁷ Policoro,⁶⁸ S. Maria d'Anglona,⁶⁹ Capua.⁷⁰

I primi esemplari dell'inizio del V sec. a.C. presentano caratteri spiccatamente dorici o ionici, mentre verso la metà del secolo prevalgono gli influssi attici.⁷¹

Caratteristica pressoché costante, principalmente per gli esemplari siculi, è il kalathos⁷² dalla

forma tronco-conica rovesciata, più o meno svasato, strettamente legato alla simbologia di Demetra, spesso sagomato alla base e abbellito con ornamenti plastici.

Il Rizzo ha fatto notare come lo svolgimento stilistico o formale dei busti sia strettamente legato all'influsso del plasticismo attico che pervase dalla seconda metà del V sec. a.C. molte manifestazioni artistiche della Sicilia.⁷³

Recentemente il problema della cronologia dei busti di Agrigento e di altre località della Sicilia è stato ripreso da alcuni studiosi⁷⁴ inserendo esemplari già considerati come « classici » in quella corrente del IV sec. a.C. collegata alla moda classicheggiante della Sicilia di Timoleonte e Agatocle.

Le caratteristiche di questi busti, messe in rilievo dall'Orlandini,⁷⁵ sono il kalathos allungato, a pareti concave, decorato con una o più cordature alla base, le collane, gli orecchini tondi e circolari, i capelli a soffice matassa ondulata.

Il Kilmer⁷⁶ aggiunge che il busto in Sicilia e Magna-Grecia è quasi sempre privo di dettagli, probabilmente a significare, come già aveva ipotizzato l'Orlandini, la divinità che sorge dal sottosuolo; al massimo sono abbozzati i seni e la veste viene dipinta.

Il significato religioso diventa più chiaro con l'aggiunta degli attributi quali: il fiore di loto, come simbolo di morte, la melagrana, a ricordo della discesa di Persefone agli Inferi,⁷⁷ la fiaccola e il maialino collegati al culto eleusino.⁷⁸

La presenza delle braccia sul busto reggenti, o non, oggetti, si rivela agli inizi del V sec. a.C., ma è abbastanza rara nella prima metà del secolo in Sicilia e Magna-Grecia dove, il tipico busto del periodo classico che continuerà nel periodo ellenistico, si presenta privo di braccia.⁷⁹

Gli esemplari spinetici si inseriscono in quelle che furono le vicende storiche e commerciali del centro padano dalla caduta di Atene del 404 a.C. alla fine del IV sec. a.C., ancora non del tutto chiare.

L'importazione della ceramica attica si protrae fino al terzo venticinquennio del IV sec. a.C.,⁸⁰ mentre, contemporaneamente all'indebolimento del commercio attico, si impone la produzione della ceramica Alto-Adriatica⁸¹ che troverebbe a Spina uno dei centri di produzione e diffusione più attivi e il commercio della ceramica a vernice nera di fabbrica etrusca, magno-greca e, forse, locale.⁸²

Se però il commercio ateniese, alla fine del IV sec. a.C., può dirsi concluso, il vuoto commerciale viene subito colmato dalle mire espansionistiche di Siracusa; è infatti il Braccesi a sostenere la teoria dell'espansione politica nell'alto Adriatico ad opera di Dionigi il Vecchio, tiranno della città sicula, con la fondazione di colonie a carattere tipicamente militare, seguita dalla politica del Giovane, mirante ad assicurarsi delle basi portuali e commerciali al fine di una rotta adriatica fino al delta padano.⁸³

La posizione dello storico non è però pienamente accettata; l'evidenza archeologica sembrerebbe confutarla dato che il Massei rileva che a Spina l'aspetto siceliota sarebbe presente solo con pochi vasi ceramici che non consentirebbero di pensare ad un vasto movimento commerciale paragonabile a quello ateniese; inoltre, dato che i vasi in questione si datano quasi tutti alla seconda metà del IV sec. a.C., periodo in cui alla scena politica siracusana è subentrato Timoleonte, è più probabile che eventuali contatti con il mondo siceliota vadano abbassati a tale periodo.⁸⁴

I busti di Spina potrebbero in parte avvalorare la teoria del Braccesi, allargando i contatti non solo con la Sicilia ma anche con l'Italia meridionale; contatti evidenziati anche dall'ingente numero di anfore greco-italiche rinvenute nelle tombe e costituenti la classe più consistente.⁸⁵

In base alle ricerche fino ad ora svolte è difficile parlare di importazione diretta di ogni singolo busto; più probabilmente le tipologie si ripeterono a Spina da singoli prototipi ivi sopraggiunti, spesso con aggiunta di modifiche.

Non è nemmeno da escludere l'influsso della Grecia continentale (Beozia)⁸⁶ e delle zone limitrofe, soprattutto Olinto⁸⁷ e Rodi.⁸⁸

La presenza delle tre maschere infatti dimostra come anche a Spina si sia conosciuta l'evoluzione tipologica dalla maschera al busto.

Per quanto riguarda il significato e l'uso, sarebbe scontato, data la presenza degli esemplari in contesti tombali, quello funebre; lascia però perplessi il numero molto esiguo delle tombe e il fatto che tali oggetti si siano rinvenuti, nella maggior parte dei casi, in stipi votive e in templi, a volte anche in case private, molto meno in tombe.⁸⁹

Gli stessi esemplari spinetici presentano, quasi tutti, nella parte cava una linguetta con evidente

funzione di sostegno, il che rende chiaro che il primo uso di questi oggetti non dovette essere quello funebre ma molto più chiaramente quello cultuale e apotropaico.

Al momento non è dato sapere se anche a Spina i busti furono recepiti come rappresentazione di Demetra o Kore-Persefone o piuttosto di semplici offerenti; le analisi fatte sui corredi tombali rivelano che in gran parte le tombe appartenevano a donne e in pochi casi a bambini.⁹⁰

Sono infatti presenti in alcune tombe i grani d'ambra formanti collane o bracciali, i balsamari di pasta vitrea, le lekanai (oggetti del mondo femminile);⁹¹ lekythoi aryballiche, conchiglie, un tintinnabulum (i giocattoli dei bimbi).⁹²

Quasi tutte le tombe presentano, oltre agli altri

oggetti del corredo, un solo busto, deposto in alcuni casi vicino alla testa, in altri presso i piedi; una posizione, sembrerebbe, di rilievo, tale da conferire un particolare significato al busto stesso.

Forse, l'immagine venerata dal defunto in vita, viene poi ad accompagnarlo nel viaggio verso l'oltretomba.

La presenza comunque in così poche tombe dei busti fittili può far pensare a un uso molto ristretto e che interessò solo poche persone che vollero lasciare tale oggetto tra il corredo funebre.

Tutto questo a titolo di ipotesi, fino a che ulteriori indagini sulla città non possano chiarire maggiormente le ricerche fino ad ora svolte.

*Istituto di Archeologia
Università di Bologna*

Gli oggetti indicati sono quelli effettivamente risultanti dai giornali di scavo; non sono stati inclusi gli oggetti che furono, durante l'inventario, attribuiti erroneamente alle varie tombe.

Non è stata inclusa la tomba 772, presentando dubbi la presenza in essa di un corredo fortemente distanziato cronologicamente: oltre infatti alla maschera rodia (n. cat. I, fig. 1) e a ceramiche databili alla prima metà del V sec. a.C., erano presenti una oinochoe a bocca tronca a vernice nera, due skyphoi vicini al tipo volterrano e tre statuette fittili di età ellenistica.

Quest'ultimo gruppo di materiale, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., farebbe pensare ad un'altra tomba che andò confusa con la prima. (Per il materiale databile alla prima metà del V sec. a.C. v. D. BALDONI, in *Musei Ferraresi*, 1982, pp. 44-45; dalla tomba provengono anche undici grani d'ambra e due di pasta vitrea rinvenuti a livello delle vertebre cervicali dello scheletro).

Come si può vedere dalla tavola, il nucleo di materiale più consistente è dato dalla ceramica Alto-Adriatica (v. nota 81) e da quella a vernice nera non-attica (v. nota 82); per la forma degli skyphoi v.: N. LAMBOGLIA, in *Atti del I° Congresso Internazionale di Studi Liguri* (1950), Bordighera 1952, pp. 139-206; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, in *MEFRA*, 84, 1972, 2, pp. 334-336; seguono gli skyphoi e le oinochoai di produzione attica (per le forme v. A. B. SPARKES - L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th and 4th Centuries B.C.*, The Athenian Agora XII, 1-2, Princeton 1970, tav. 5, fig. 103, pp. 58-60; tavv. 16-17, figg. 348-353, pp. 84-85), le lekythoi aryballiche (per la forma degli esemplari attici v. A. B. SPARKES - L. TALCOTT, *op. cit.*, tav. 38, figg. 1135-1141; gli altri esemplari, in argilla rosacea o giallina, acromi, sono di probabile produzione locale o di importazione magno-greca).

Le tombe, oltre agli oggetti espressamente indicati, contenevano, per la maggior parte, suppellettile a vernice nera opaca o acroma diffusa nei corredi tombali spinetici: piattelli su basso o alto piede, piatti da pesce, ciotole e askoi.

La maggior parte dei balsamari sono di argilla rosacea; per quelli in pasta vitrea v. A. I. VOŠČININA, in *Die Griechische Vase*, Rostock 1967, tavv. 117-118, pp. 555-560.

Per l'ambra v. N. NEGRONI CATACCHIO, in *Padusa*, VIII, 1972, 1-2, pp. 3-20.

Le rare fibule sono: in bronzo (T. 116); d'argento (T. 654) tipo Certosa; in ferro (T. 1188, 1000 B); cfr. J. SUNDWALL, *Die Altern italischen Fibeln*, Berlin 1943.

Le tombe a inumazione erano del tipo a fossa, con il defunto in posizione distesa, orientato di solito da nord-ovest a sud-est ed il corredo allineato, nella maggior parte dei casi, alla destra; a volte la morfologia strutturale della tomba presentava un tavolato ligneo utilizzato come ripiano su cui erano collocati sia il defunto sia gli oggetti del corredo, oppure un sistema di delimitazione perimetrale con grosse travi lignee, definito normalmente come « cassa lignea », ma da interpretare come materializzazione dei confini del sepolcro e sistema di contenimento del terreno.

Nelle tombe a cremazione le ossa combuste erano raccolte entro doli con gli oggetti disposti attorno.

In ogni tomba si rinvenne generalmente un solo busto ad eccezione delle tombe: 816, 1188, 703 B, 1000 B, 293 C, 397 B (con due esemplari); 54, 274 B (con tre esemplari); 273 (cinque esemplari); 659 A (dieci esemplari).

T. 54:

pubblicata da F. Berti (v. nota 38, *art. cit.*).

T. 68:

il busto presente tra il corredo tombale non è stato incluso nel catalogo (v. nota 20).

T. 101:

i due skyphoi attici sono del tipo Saint-Valentin (cfr.: S. HOWARD - F. P. JOHNSON, in *AJA*, 58, 1954, pp. 194, 206; N. ALFIERI, *op. cit.*, pp. 58, 59). Tra la ceramica a figure rosse erano anche una kylix, due piatti su alto piede attribuiti dal Beazley al Pittore della T. 101 e al Pittore della T. 143 A di Ferrara (v. J. D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, I; II; III, Oxford 1963, p. 1306, n. 1; p. 1307, n. 7), un askòs (v. L. MASSEI, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978, pp. 6-7).

T. 105:

faceva parte del corredo un'anfora a puntale in argilla rossiccia, piantata ritta nella sabbia, attribuita alla classe IV greco-italica da S. De Luca-De Marco (v. S. DE LUCA - DE MARCO, *art. cit.*, pp. 571-600).

T. 116:

fu trovata saccheggiata; lo skyphos a figure rosse è attribuito dal Beazley al Gruppo del Ragazzo Grasso (v. J. D. BEAZLEY, *ARV*, p. 1696, n. 189); sulle due lekythoi aryballiche è raffigurata a figure rosse una palmetta (cfr. D. M. ROBINSON, *op. cit.*, V, tavv. 141-144).

T. 257:

il corredo era costituito unicamente da un dolio e da una ciotola usata come coperchio dello stesso (v. D. BALDONI, *op. cit.*, p. 149). Il busto (n. cat. 11) era presso il dolio.

T. 273:

si rinvenne devastata.

T. 366:

tra il corredo si trovarono anche frammenti di tubetti levigati, sette dischetti forati d'osso, cinque anelli con scanalatura e un pieduccio a forma di tromba, in argilla rosata; i grani d'ambra erano sparsi presso le vertebre cervicali dello scheletro vicino ad un rivestimento d'ambra di arco di fibula.

T. 624:

per la lekythos aryballica v. T. 116.

T. 654:

presso il cranio erano cinque valve di ciprea forate e un mucchietto di conchiglie comuni; sul corpo della lekythos è rappresentato, a figure rosse, un bimbo carponi che insegue una palla (cfr. D. M. ROBINSON, *op. cit.*, V, tav. 116, n. 250; T. POGGIO, *op. cit.*, tav. XI, fig. 3, pp. 57-58).

T. 665:

si rinvenne sconvolta.

T. 720:

attribuibile a bambino; lo scheletro aveva nella mano destra un frammento informe di bronzo (obolo di Caronte). Sullo skyphos è rappresentata una civetta tra rami d'olivo (cfr. J. D. BEAZLEY, *ARV*, pp. 982-984; N. ALFIERI, *op. cit.*, p. 58); su di una oinochoe è raffigurato un efebo corrente verso una meta (manca l'attribuzione). Le due lekythoi aryballiche hanno raffigurati: una un profilo femminile, l'altra un eros corrente; per la prima cfr. D. M. ROBINSON, *op. cit.*, V, tav. 116, n. 251.

T. 1040:

tra il corredo erano alcuni mucchietti di conchiglie comuni.

T. 1188:

con « cassa lignea », tra il corredo era la maschera ibero-punica (v. nota 1).

T. 1204:

attribuibile a bambino o adolescente.

T. 10 A:

tra il corredo erano due cilindretti e un dischetto d'osso forato al centro e sagomato.

T. 103 A:

si rinvenne manomessa; tra il corredo era una conchiglia.

T. 398 A:

a « cassa lignea »; tra il corredo erano anche un'asticciola d'argento, vari cilindretti e cinque dischetti d'osso sagomato.

T. 640 A:

si rinvenne manomessa; tra il corredo erano dei frammenti di uno specchio bronzeo e di un cratere a colonnette.

T. 659 A:

i dieci busti erano probabilmente situati presso i piedi dello scheletro.

T. 676 A:

facevano parte del corredo anche due pissidi a forma tronco-conica in argilla rosata, acrome.

T. 104 B:

le due oinochoai, a figure rosse, sono attribuite dal Beazley al Gruppo del Ragazzo Grasso (v. J. D. BEAZLEY, *ARV*, p. 1488, n. 135; p. 1489, n. 145) lo skyphos, anch'esso a figure rosse, ha rappresentata sui due lati la stessa scena: due personaggi maschili di profilo affrontati, uno reggente un bastone, l'altro uno strigile (manca l'attribuzione).

Tra la restante ceramica figurata erano anche un askòs (v. L. MASSEI, *op. cit.*, p. 165, n. 103) e un kantharos tipo Saint-Valentin (v. T. 101).

TAVOLA DEGLI OGGETTI PIÙ FREQUENTI E RAPPRESENTATIVI DEI CORREDI TOMBALI DA CUI

Elenco delle tombe	Lekane e oinochoe alto-adriatiche	Skyphos e oinochoe non-attici	Skyphos e oinochoe attici	Lekythos aryballica
Valle Trebba				
T. 54	—	2 skyphoi	—	11
T. 68	1 lekane	2 skyphoi, 2 oinochoai	—	—
T. 101	—	2 skyphoi	2 skyphoi	—
T. 105	—	—	—	—
T. 116	—	—	1 skyphos	2
T. 257	—	—	—	—
T. 273	1 oinochoe	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	—
T. 366	1 lekane	2 skyphoi, 3 oinochoai	—	—
T. 624	1 oinochoe	2 skyphoi	—	1
T. 654	—	2 skyphoi, 2 oinochoai	—	1
T. 665	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	1
T. 720	—	—	1 skyphos, 3 oinochoai	2
T. 816	1 oinochoe	2 skyphoi	—	—
T. 1040	—	1 skyphos, 1 oinochoe	—	2
T. 1074	—	2 skyphoi, 2 oinochoai	—	—
T. 1188	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	—
T. 1204	—	1 skyphos	—	—
T. 1228	1 lekane	2 skyphoi, 2 oinochoai	—	—
Valle Pega				
T. 10 A	1 lekane	1 skyphos, 2 oinochoai	—	—
T. 12 A	1 lekane	2 skyphoi, 3 oinochoai	—	—
T. 103 A	1 lekane	2 skyphoi, 3 oinochoai	—	—
T. 398 A	1 lekane	3 skyphoi, 3 oinochoai	—	—
T. 640 A	—	—	—	—
T. 659 A	—	1 skyphos	—	—
T. 676 A	—	1 oinochoe	—	1
T. 104 B	—	—	1 skyphos, 2 oinochoai	—
T. 247 B	1 lekane	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	—
T. 274 B	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	3
T. 324 B	—	—	1 skyphos, 2 oinochoai	—
T. 377 B	—	—	1 oinochoe	7
T. 394 B	—	1 skyphos, 2 oinochoai	—	—
T. 397 B	—	1 oinochoe	—	—
T. 407 B	1 oinochoe	4 skyphoi	—	—
T. 703 B	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	2
T. 735 B	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	—
T. 740 B	—	—	2 oinochoai	—
T. 746 B	—	2 skyphoi, 2 oinochoai	—	—
T. 759 B	—	2 skyphoi	—	—
T. 901 B	—	—	—	1
T. 1000 B	1 oinochoe	—	—	—
T. 131 C	—	1 skyphos, 1 oinochoe	—	—
T. 293 C	—	—	—	—
T. 400 C	—	—	—	—
T. 403 C	1 oinochoe	2 skyphoi	—	3
T. 625 C	—	2 skyphoi, 1 oinochoe	—	1
T. 13	—	—	—	1

PROVENGONO LE MASCHERE E I BUSTI

Balsamario	Ambra e pasta vitrea	Fibula	Cronologia
1	—	— T. 54	II metà IV a.C.
2 in pasta vitrea	—	— T. 68	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 101	Fine IV a.C. (?)
—	1 grano d'ambra	— T. 105	II metà IV a.C.
1	—	1 T. 116	I metà IV a.C.
—	—	— T. 257	Fine IV ac.C.
—	—	— T. 273	II metà IV a.C.
—	42 grani d'ambra con foro	— T. 366	Fine IV - inizi III a.C.
—	3 grani d'ambra con foro	— T. 624	II metà IV a.C.
—	—	1 T. 654	Fine IV a.C.
2	2 grani d'ambra	— T. 665	II metà IV a.C.
—	—	— T. 720	Fine V - inizi IV a.C.
—	—	— T. 816	II metà IV a.C.
1	—	— T. 1040	II metà IV a.C.
—	—	— T. 1074	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	1 T. 1188	II metà IV a.C.
1	—	— T. 1204	II metà IV a.C.
1 in pasta vitrea	—	— T. 1228	Fine IV - inizi III a.C.
1 in pasta vitrea	3 grani d'ambra con foro	— T. 10 A	II metà IV a.C.
—	—	— T. 12 A	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 103 A	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 398 A	Fine IV - inizi III a.C.
1 in alabastro	—	— T. 640 A	II metà V a.C.
—	5 grani d'ambra	— T. 659 A	II metà IV a.C.
—	2 grani d'ambra	— T. 676 A	Fine IV - inizi III a.C.
—	1 in pasta vitrea	—	
—	—	— T. 104 B	I metà IV a.C.
—	—	— T. 247 B	II metà IV a.C.
1	—	— T. 274 B	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 324 B	Fine V - inizi IV a.C.
—	—	— T. 377 B	I metà IV a.C.
1	—	— T. 394 B	II metà IV a.C.
1	—	— T. 397 B	II metà IV a.C.
1	—	— T. 407 B	II metà IV a.C.
—	3 grani d'ambra con foro	— T. 703 B	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 735 B	Fine IV - inizi III a.C.
—	numero imprecisato di grani d'ambra	— T. 740 B	Fine V - inizi IV a.C.
—	—	— T. 746 B	Fine IV - inizi III a.C.
—	1 grano di pasta vitrea con foro	— T. 759 B	II metà IV a.C.
—	—	— T. 901 B	II metà IV a.C.
—	—	1 T. 1000 B	II metà IV a.C.
—	1 anello in pasta vitrea	— T. 131 C	Fine IV - inizi III a.C.
1 in pasta vitrea	24 grani d'ambra con foro	— T. 293 C	II metà IV a.C.
—	82 grani d'ambra con foro	— T. 400 C	Fine IV - inizi III a.C.
8	5 grani d'ambra con foro	— T. 403 C	II metà IV a.C.
—	—	— T. 625 C	Fine IV - inizi III a.C.
—	—	— T. 13	Fine V - inizi IV a.C.

T.324 B:

facevano parte del corredo anche un candelabro in bronzo, un cratere a colonnette a figure rosse, attribuito dal Beazley al Pittore della Centauromachia del Louvre (v. J. D. BEAZLEY, *ARV*, p. 1089, n. 18), una kylix a figure rosse attribuita al Pittore di Heidelberg 211 (v. J. D. BEAZLEY, *ARV*, p. 945, n. 23).

Lo skyphos, a figure rosse, presenta sui due lati personaggi affrontati (manca l'attribuzione); le oinochoai sono a vernice nera.

T.377 B:

il busto presente nel corredo, forse del tipo C I, non è stato incluso nel catalogo (v. nota 20); tra gli oggetti si rinvennero 19 conchiglie.

L'oinochoe, a figure rosse, presenta sul davanti due personaggi di profilo ammantati e tra essi, sembra, un otre (manca l'attribuzione); tre lekythoi aryballiche presentano una decorazione, sovrappinta a vernice bruno-rossastra, a diagonali incrociate (cfr. D. M. ROBINSON, *op. cit.*, V, tavv. 146-147); per le altre v. T.116.

T.397 B:

tra gli oggetti erano anche tre pissidi in argilla rosata, di forma tronco-conica, con coperchietto.

T.703 B:

attribuibile ad adolescente; faceva parte del corredo un tintinnabulum in argilla camoscio-rosata, a forma sferoidale, con quattro fasce dipinte a vernice bruno-rossastra convergenti ai poli.

T.735 B:

attribuibile ad adolescente.

T.740 B:

con « cassa lignea »; facevano parte del corredo: un cratere a colonnette a figure rosse con raffigurazione, su di un lato, di satiro suonatore e figura femminile con bastone, sull'altro lato, di figure femminili danzanti (manca l'attribuzione); un kantharos tipo Saint-Valentin (v. T.101).

Le oinochoai sono a vernice nera.

Il busto (o maschera) rinvenuto in soli quattro frammenti non è stato incluso nel catalogo (v. nota 20).

T.746 B:

si rinvennero tracce di un tavolato ligneo; facevano parte del corredo una pisside in argilla rosata con coperchio e una statuina femminile tipo Tanagra (v. nota 1).

T.759 B:

tra gli oggetti si rinvenne una lucerna fittile a vernice nera opaca, con corpo a bulbo e beccuccio protratto. Per il tipo, raro nella necropoli spinetica, cfr. O. BRONEER, *Terracotta. Lamps, Corinth*, vol. IV, part II, Cambridge (Mass.) 1930.

T.901 B:

il corredo era costituito unicamente dal frammento di busto (n. cat. 75) e dalla lekythos aryballica (v. T.116).

T.1000 B:

tra gli oggetti erano due astragali situati vicino ai due busti.

T.131 C:

con « cassa lignea »; l'anello si rinvenne ancora infilato in una falange della mano.

T.293 C:

i grani d'ambra affioravano sul petto del defunto; presso i piedi si rinvennero alcuni tubicini d'osso.

T.400 C:

con « cassa lignea »; tra gli oggetti erano due cilindretti d'osso e due frammenti di anfora (v. T.105). Oltre ai grani d'ambra si rinvenne anche un pendaglio di pasta vitrea con dodici dentellature.

T.403 C:

attribuibile ad adolescente; due delle lekythoi aryballiche presentano sul davanti un profilo femminile (v. T.720).

T.625 C:

attribuibile ad adolescente; faceva parte del corredo un bocciolo di fiore in argilla giallina.

T.13:

nel corredo era un cilindretto d'osso; per la lekythos aryballica v. T.116.

¹ Sono presenti statuette femminili panneggiate tipo « Tanagra »; terrecotte zoomorfe e fitomorfe; alcune bamboline ad arti articolati e divinità sedute; un piede (ex-voto?); una maschera ibero-punica.

Detto materiale fu in parte presentato sul catalogo dell'Aurigemma: v. S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1935, pp. 96-98 (con figg.); per la maschera v. R. BLOCH, in *AAM*, vol. 17°, 1962, pp. 54-57.

² L. HEUZEY, *Les figurines antiques de terre cuite du Musée du Louvre*, 1883, p. 229.

³ ERODOTO, II, 178.

⁴ P. ORSI, in *MonAnt*, XVII, 1907, col. 688.

⁵ B. PACE, *Arte e artisti della Sicilia antica*, Roma 1917, p. 253.

⁶ P. MARCONI, in *Dedalo*, IX, 1930, p. 582.

⁷ C. BLINKENBERG, *Lindos - Les petits objets*, Berlin 1931, col. 588.

⁸ P. ORLANDINI, in *MonAnt*, XLVI, 1962, col. I ss.

⁹ D. M. ROBINSON, *Excavation at Olynthus*, XIV, Baltimore 1952, p. 64 ss.

¹⁰ J. BOEHLAU, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, 1898, p. 158.

¹¹ L. QUARLES VAN UFFORD, *Les terre cuites siciliennes*, Assen 1941, p. 72.

¹² E. GERHARD, in *AnnInst*, 1857, p. 212 ss.

¹³ PAUSANIA, IX, 16-5.

¹⁴ S. FERRI, in *RendLinc*, XVIII, 1963, p. 28 ss.

¹⁵ MARTIN F. KILMER, *The shoulder bust in Sicily and South and Central Italy: a catalogue and materials for dating*, Göteborg 1977, p. 68.

¹⁶ M. BELL, *The terracottas - Excavations at Morgantina*, Princeton 1981, p. 86.

¹⁷ P. PENSABENE, in *ArchCl*, XXIX, 1977, p. 424 ss.

¹⁸ Per la tecnica di lavorazione v. L. SCOTT, in *Storia della Tecnologia*, vol. I, Torino 1961, pp. 382-419; *EAA*, vol. VII, 1966, s.v. Terracotta; M. BONGHI IOVINO, *Capua preromana - Terrecotte votive*, I, Firenze 1976, pp. 16-17.

¹⁹ E. JASTROW, in *OA*, vol. II, 1941, p. 1 ss.

²⁰ I pezzi catalogati sono complessivamente 76: 3 maschere, 56 busti e 17 teste isolate; di ogni esemplare è indicato il numero di inventario, la tomba di provenienza (tranne 9 rinvenuti erratici e 4 recuperati grazie a sequestri) e la zona valliva in cui questa fu scavata (V.T. = Valle Trebbia, V.P. = Valle Pega); seguono poi i particolari tecnici e descrittivi.

Le misurazioni si sono effettuate considerando la distanza di due piani tangenti, l'uno alla sommità del capo e l'altro al piano di posa; negli esemplari in cui il busto è risultato frammentario si è data solo l'altezza massima.

Pochi esemplari, risultando scadentissimi o in minuti

frammenti, non sono stati inclusi nel catalogo, pur considerando, ai fini dello studio, il corredo tombale di cui facevano parte.

²¹ Dal giornale di scavo non risulta alcuna indicazione sul tipo di sepoltura.

²² È l'unica tomba che presenti il maggior numero di busti; i dieci esemplari infatti, tutti derivati dalla stessa matrice, si rinvennero disposti in un mucchietto.

Il busto (n. inv. 36404), risultando molto lacunoso, non è stato incluso.

²³ La datazione è incerta, appartenendo l'esemplare a tomba della prima metà del IV sec. a.C.; considerando però le dimensioni leggermente superiori agli altri due busti dello stesso prototipo, potrebbe derivare da matrice più vecchia.

²⁴ È probabile che questo come gli altri esemplari con braccia, reggessero nelle mani un oggetto, di cui è stata però impossibile la descrizione.

²⁵ v. nota precedente.

²⁶ v. nota precedente.

²⁷ Gli altri due busti rinvenuti nella tomba (nn. inv. 9226-9227) non sono stati inclusi (v. nota 20).

²⁸ Data la provenienza erratica del busto e l'unicità dello stesso si preferisce mantenere una datazione più ampia, avvalorata comunque dalla foggia degli orecchini.

²⁹ v. nota 21.

³⁰ Per tutte le teste è indicata l'altezza massima del frammento (v. nota 20).

³¹ L'altro busto rinvenuto nella tomba (n. inv. 13491) non è stato incluso (v. nota 20).

³² La testa è stata attribuita erroneamente alla T.55 B, non risultando nel giornale di scavo; deve pertanto considerarsi erratica.

³³ Le tombe sono complessivamente 47 di cui 40 a inumazione, 4 a cremazione e 3 a rito incerto; considerando che la necropoli ha restituito oltre 4000 corredi tombali, la percentuale è bassissima.

³⁴ Al momento mancano i dati per poter indicare in che percentuale le tombe databili alla fine del IV sec. a.C. si pongano rispetto al restante numero di corredi tombali dello stesso periodo.

³⁵ Per il tipo cfr.: F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I-II, Berlin-Stuttgart 1903, tav. 236, fig. 6; G. JACOPI, in *CIRh*, III 1929, p. 126; Id., in *CIRh*, IV, pp. 118, 208, 266, 296, 391; C. BLINKENBERGER, *op. cit.*, tav. 117, fig. 2487; N. BREITENSTEIN, *Danish National Museum, Department of Oriental and Classical Antiquities. Catalogue of Terracottas, Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941, tav. 12, fig. 114; R. A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*,

London 1954, tav. 26, figg. 139-141, tav. 42, fig. 243; S. BOLLARD-BESQUES, *Musée National du Louvre, Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains*, Paris 1954, tav. XXVII, figg. B 215-B 216; D. M. ROBINSON, *op. cit.*, IV, tav. I; VII, tavv. 1-2; XIV, tavv. 1-6; D. PANTERMALIS, in *ADelt.*, 29-B'3, 1973-1974, pp. 653-700, fig. 491.

³⁸ D. CAPORUSSO, *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche (Magna Grecia, Sicilia e Sardegna)*, Milano 1975, pp. 27-30.

³⁷ Cfr.: MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, figg. 111-113.

³⁸ Cfr.: R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 175, figg. 1273-1275; F. BERTI, in *Aparchai*, 1982, pp. 587-589.

³⁹ Cfr.: H. HERDEJÜRGEN, *Die Tarentinsichen Terrakotten des 6. bis 4. Jahrhunderts v. Chr., im Antikenmuseum Basel*, Archaeologischer Verlag Basel 1971, tav. 4, fig. 10; P. ORLANDINI, in *Megale Hellas - Storia e civiltà della Magna-Grecia*, Milano 1983, pp. 331-481, figg. 406-408, 411, 478-482.

⁴⁰ Cfr. con esemplari con kalathos cordonato alla base: F. WINTER, *op. cit.*, tav. 252, fig. 1 (proveniente da Grammichele); MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, figg. 43, 45, 48, 50, 73-76, 82-83 (provenienti da Grammichele e Gela).

⁴¹ MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, p. 129; a proposito degli influssi plastici nei busti di età ellenistica, lo studioso sostiene che permangono quelli di età classica e in particolar modo vi sarebbe una forte dipendenza dalle opere di Lisippo; in Magna-Grecia però l'influsso lisippeo passerebbe in secondo piano rispetto a quello di Scopa.

⁴² MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, p. 77.

⁴³ Cfr.: D. M. ROBINSON, *op. cit.*, VII, tavv. 5-9, XIV, tavv. 8-19; R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 40, fig. 239, tav. 41, fig. 237, tav. 42, fig. 242, tav. 43, fig. 238, tav. 295, fig. 295, tav. 116, fig. 842, tav. 147, fig. 1075.

⁴⁴ Cfr. P. E. ARIAS, in *NSs*, 1947, p. 168, fig. 4-a; N. BREITENSTEIN, *op. cit.*, tav. 40, fig. 333; R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 166, fig. 1208.

⁴⁵ Cfr.: R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 175, fig. 1277, tav. 176, fig. 1276.

⁴⁶ Cfr.: V. RÜDIGER, in *NSc*, 1969, p. 192, fig. 32a-b.

⁴⁷ Cfr.: M. BEDELLO, *Capua preromana. Terrecotte votive, testine e busti*, III, Firenze 1976, tav. XXIII, fig. 4.

⁴⁸ Cfr.: F. WINTER, *op. cit.*, tav. 251, fig. 1.

⁴⁹ Cfr.: F. G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, Roma 1973, tav. LIII, fig. 1.

⁵⁰ L'esemplare in questione fu descritto, insieme ad una testa isolata derivata probabilmente dallo stesso prototipo, dallo Schöne: v. R. SCHÖNE, *Le antichità*

del Museo Bocchi di Adria, Roma 1878, p. 153, nn. 649-651.

La presenza dei due busti ad Adria, confermerebbe gli scambi commerciali avvenuti, anche per questo tipo di oggetti, tra i due centri alto-adriatici.

⁵¹ Cfr.: E. BUSCHOR, *Grab eines attischen Mädchens*, München 1939, p. 21, n. 15; p. 24, n. 20; sono presentati due piattelli, in terracotta, con tre manici posti verticalmente sul bordo del piatto.

⁵² Cfr.: C. V. A. Varsovie Musée National 3 (Pologne 6) tav. 36, figg. 3-4, tav. 37, fig. 2; A. LEZZI HAFER, *Der Schuwalow Maler*, Mainz-Rhein 1976, I-II, tav. 118 fig. c S62; A. D. TRENDALL, *The Red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967, I-II, tav. 103, fig. 1; N. ALFIERI, *Spina. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, I, Bologna 1979, p. 109, fig. 276.

⁵³ Cfr.: P. PELAGATTI, in *ArchCl*, XIV, 1962, pp. 29-41 (con figg.); molti esempi vengono dalle raffigurazioni ceramiche apule: v. A. D. TRENDALL, *Red-figured vases of Apulia*, Oxford 1978.

⁵⁴ Cfr.: A. GRECO-PONTRANDOLFO, in *MEFRA*, 89, 1977 (1), pp. 31-98, fig. 29-1.

⁵⁵ Cfr. per le fattezze del volto con una testina tarantina: R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 175, fig. 1273.

⁵⁶ Cfr. per il trattamento delle ciocche con alcuni degli esemplari medei: H. HERDEJÜRGEN, *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig-Terrakotten und Bronzen*, Mainz 1982, figg. 188-189, 192, 195.

⁵⁷ Cfr. per il tipo di acconciatura: MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, fig. 94; R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 163, figg. 1190-1191; E. SJÖQUIST, in *AJA*, 62, 1958, pp. 155-164, tav. 32, fig. 20.

⁵⁸ G. M. A. RICHTER, *Korai-Archaic Greek Maidens*, London 1968.

⁵⁹ D. CAPORUSSO, *op. cit.*, pp. 31-36.

⁶⁰ Sulla diffusione del culto delle due divinità in Sicilia v. P. ORLANDINI, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 334-338.

⁶¹ E. CIACERI, *Culti e miti nella storia della Sicilia antica*, 1911, p. 204 ss.

⁶² STRABONE, VI, 256.

⁶³ P. MARCONI, in *NSc*, 1925, p. 140 ss.; M. BELL, in *ArchCl*, XXIV, 1972, p. 9 ss.

⁶⁴ R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 175, fig. 1277, tav. 176, fig. 1276, tav. 177, fig. 1298; S. MOLLARD-BESQUES, *op. cit.*, tav. XCVIII, figg. C 555-556; v. nota 39.

⁶⁵ R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 165, fig. 1202, tav. 166, fig. 1208.

⁶⁶ P. ORSI, in *NSc*, 1913 (suppl.), pp. 72-80 (con figg.).

⁶⁷ *EAA*, VII, 1970 (suppl.) s.v. Timmari pp. 848-849,

figg. 846-847; W. HERMANN, in *AA*, 1966, p. 308, fig. 68.

⁶⁸ M. WINNER, in *AA*, 1966, pp. 770-780 (con figg.).

⁶⁹ V. RÜDIGER, in *NSc*, 1967, pp. 348-353.

⁷⁰ V. nota 47.

⁷¹ D. CAPORUSSO, *op. cit.*, p. 34.

⁷² MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, pp. 71-72; per i vari tipi v. V. K. MÜLLER, *Der Polos, die griechische Götterkrone*, 1915, tavv. delle forme A-B.

Per quanto riguarda la simbologia, gli studiosi sono concordi nel vedervi un significato di fertilità e abbondanza particolarmente legato a Demetra e alle feste che si celebravano in suo onore: ad Eleusi infatti si svolgeva una processione durante la quale un kalathos era trainato da quattro cavalli (cfr. PAULY-WISOWA, X, s.v. Kalathos, coll. 1548-1549).

⁷³ G. E. RIZZO, in *ÖJh.*, XIII, 1913, p. 45 ss.

⁷⁴ Cfr.: L. BERNABÒ BREA, *Musei e Monumenti in Sicilia*, 1958, p. 56; P. ORLANDINI, in *ArchCl*, IX, 1957, p. 44; M. BELL, in *ArchCl*, XXIV, 1972, p. 9 ss.

⁷⁵ P. ORLANDINI, in *ArchCl*, XII, 1960, p. 63.

⁷⁶ MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, p. 305.

⁷⁷ Id., pp. 82-83; secondo il Kilmer, il tipo con torcia e maialino apparì per la prima volta a Taranto.

⁷⁸ M. BELL, *op. cit.*, p. 82; la torcia è associata raramente a Demetra, mentre il maialino è l'animale sacrificale strettamente legato alle due divinità; ossa di questo animale si sono trovate in molti santuari e le stesse fonti letterarie ci informano sul sacrificio.

Nelle « *Rane* » di Aristofane, Xanthia apostrofa Persefone con le parole: « O onoratissima regina, figlia di Demetra, il dolce sapore della carne di porco si diffonde su di me » (vv. 337-338).

Sul mito di Demetra e Persefone v. K. KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, I, Milano 1984, pp. 213-226.

⁷⁹ MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, p. 77.

⁸⁰ P. E. ARIAS, in *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, Bologna 1960, pp. 270, 277; N. ALFIERI, *op. cit.*, nn. XXVII-L; J. D. BEAZLEY, in *StEtr*, 1959 (suppl.), XXV, pp. 47-56.

⁸¹ B. M. FELLETTI MAJ, in *StEtr*, XIV, 1940, pp. 43-87; G. BOCCHI VENDEMIATI, in *Padusa*, III, 1967, 2-3, pp. 3-25; N. ALFIERI, *op. cit.*, pp. 133-140.

⁸² G. FIORENTINI, in *RivStLig*, XXIX, 1963, pp. 7-52; T. POGGIO, *Ceramica a vernice nera di Spina: le oinochoai trilobate*, Milano 1974; D. BALDONI, *Spina - I doli di Valle Trebbia*, Ferrara 1981, pp. 45-48; S. PATITUCCI UGGERI, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Rimini 1984, pp. 139-169.

⁸³ L. BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna 1979, pp. 185-246.

⁸⁴ L. MASSEI, in *ArchCl*, 1976, pp. 69-86; la posizione del Massei si basa però su pochi pezzi ceramici attribuiti a fabbriche sicule; mancano ancora analisi più approfondite su tutto il materiale ceramico figurato presente a Spina.

⁸⁵ S. DE LUCA DE MARCO, in *MEFRA*, 91, 1979 (2), p. 586 ss.

⁸⁶ In Grecia è la Beozia la regione ove più frequente è stato il rinvenimento dei busti; cfr.: F. WINTER, *op. cit.*, tav. 245, fig. 5, tav. 246, fig. 2, tav. 248, figg. 1-2; R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 120, fig. 856, tav. 121, fig. 857.

⁸⁷ D. M. ROBINSON, *op. cit.*, IV, tav. 6, fig. 33, tav. 26, fig. 278; XIV, tavv. 8-20 (con figure), tav. 24, figg. 39-40.

⁸⁸ G. JACOPI, *op. cit.*, III-IV; R. A. HIGGINS, *op. cit.*, tav. 27, fig. 147, tav. 28, fig. 148, tav. 40, fig. 239, tav. 41, fig. 237, tav. 42, fig. 242, tav. 43, fig. 238.

⁸⁹ Cfr.: D. M. ROBINSON, *op. cit.*, XIV, pp. 43-63; MARTIN F. KILMER, *op. cit.*, pp. 128-134; M. BELL, *op. cit.*, pp. 81-88.

Dall'abitato di Spina proverrebbero due busti (nn. inv. 44288-44289) che non ho però potuto analizzare; è auspicabile che nuovi scavi nella città possano portare ulteriori chiarimenti allo studio di tale tipologia di materiale diffuso, per il momento, solo nella necropoli. (Fino ad ora non si sono rinvenute matrici).

⁹⁰ Dalle indicazioni dei giornali di scavo, in base alle analisi sugli scheletri, risulta che le tombe appartenenti a bambini o adolescenti erano le seguenti: T.720, T.772, T.1204, T.703 B, T.735 B, T.1000 B, T.403 C, T.625 C.

⁹¹ Cfr.: P. ORLANDINI, in *Megale Hellàs - Storia e Civiltà della Magna-Grecia*, Milano 1983, p. 463; I. FORTI - A. FAZIO, *ibid.*, pp. 711-713.

⁹² Cfr. P. PELAGATTI - G. VALLET, in *La Sicilia Antica*, 1-2, Napoli 1980, pp. 355-396.



Fig. 1.



Fig. 3.

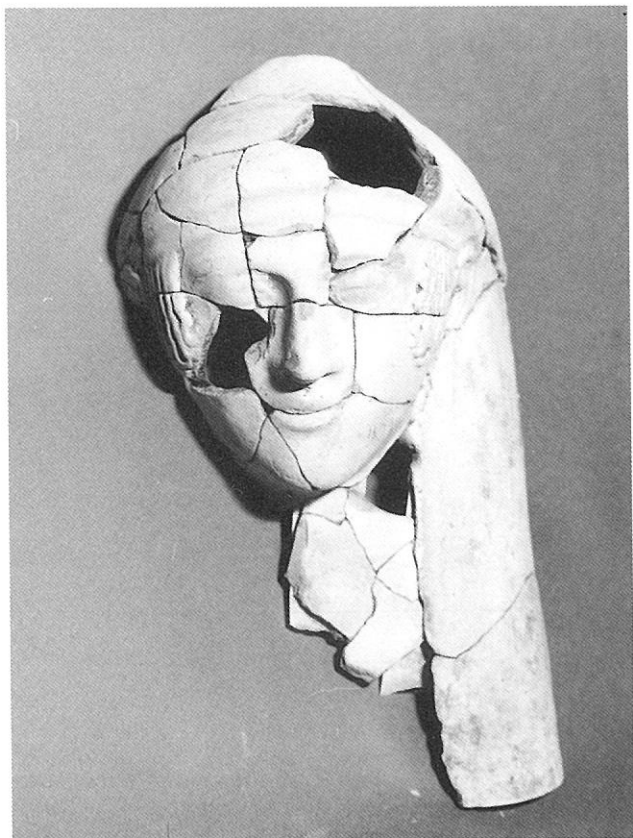


Fig. 2.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 7.



Fig. 6.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 11.



Fig. 10.

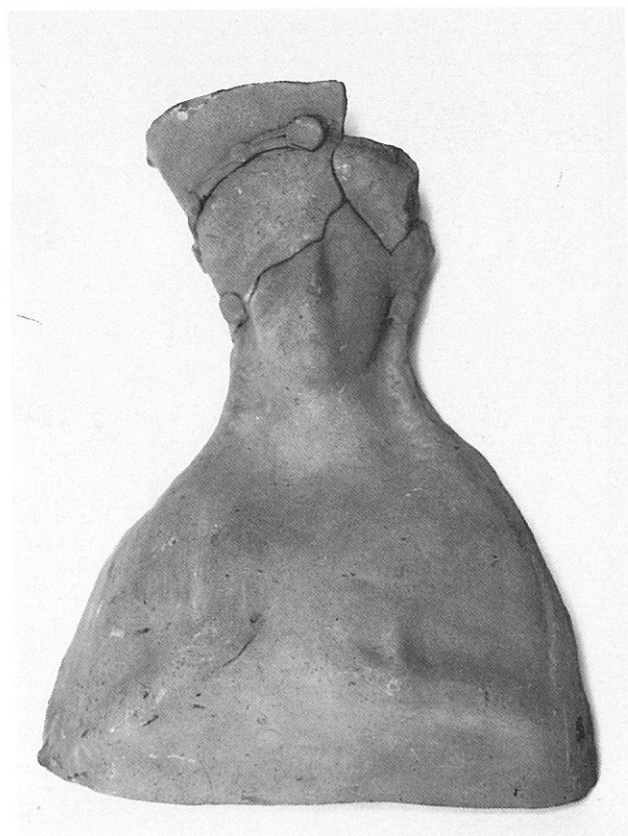


Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 15.



Fig. 14.



Fig. 16.



Fig. 17.



Fig. 19.



Fig. 18.



Fig. 20.



Fig. 21.

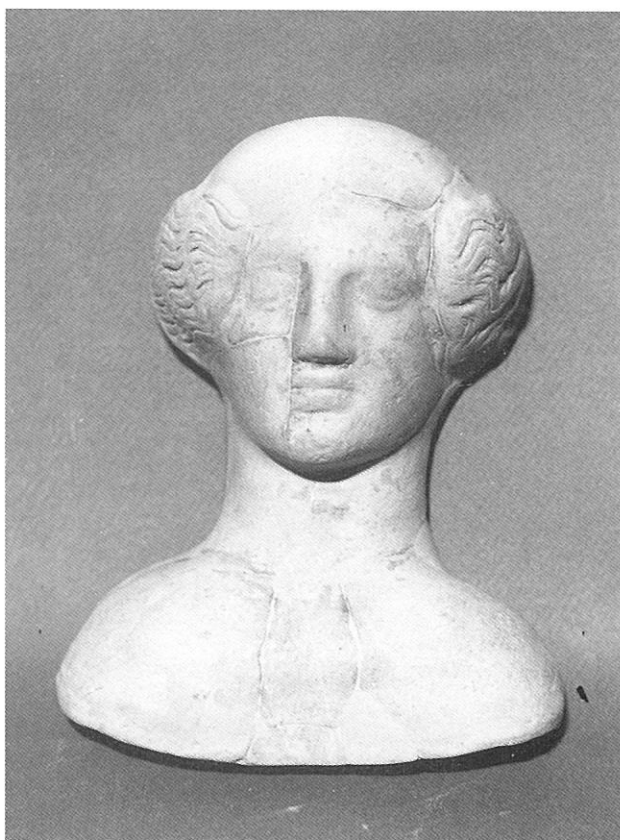


Fig. 23.



Fig. 22.



Fig. 24.



Fig. 25.



Fig. 27.



Fig. 26.



Fig. 28.



Fig. 31.



Fig. 29.



Fig. 32.



Fig. 30.



Fig. 33.



Fig. 36.



Fig. 34.



Fig. 37.

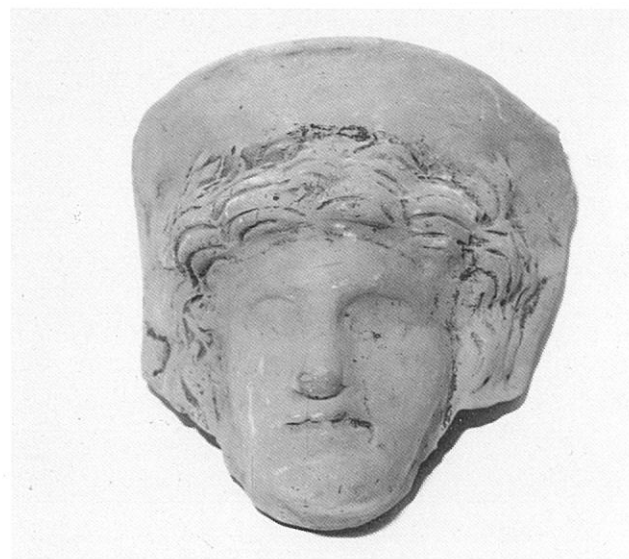


Fig. 35.